

**AMBIENTE** Nuove rivelazioni sulla presenza di sostanze pericolose. Alla Maza concentrazioni oltre i 6000 nanogrammi/litro: si sapeva dal 2019

# Pfas ad Arco: veleni in discarica

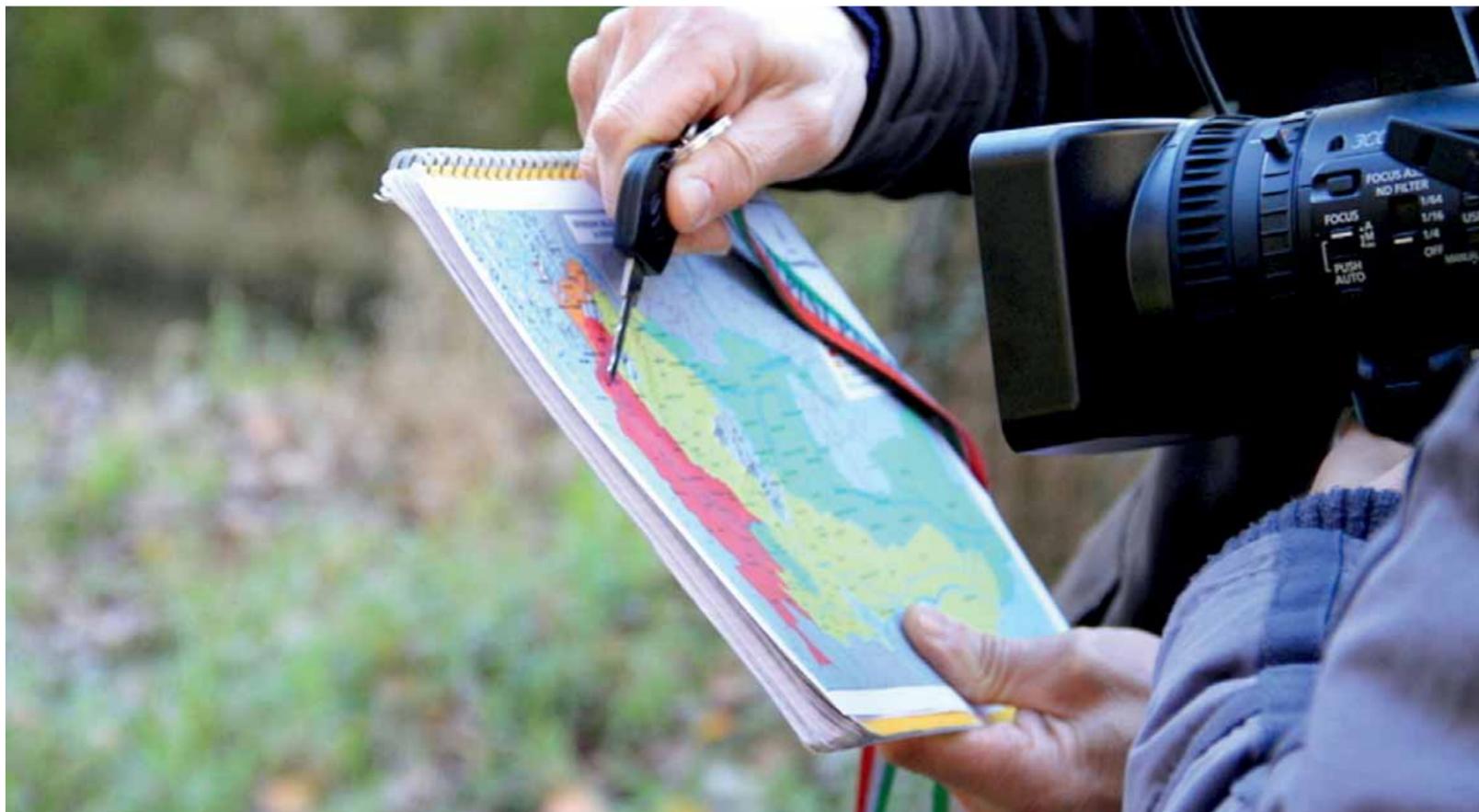
ANDREA TOMASI

**ARCO.** I Pfas c'erano e ci sono. È dimostrato che le sostanze tossiche sono presenti nel territorio di Arco. E la cosa rilevante è che sono state trovate in quantità maggiori di quanto raccontato finora alla popolazione. Il caso è quello ormai noto dei perfluoroalchilici, molecole riconosciute a livello internazionale come pericolose.

Per quanto riguarda il Trentino, in particolare l'Alto Garda, il quotidiano *Le Monde* ha pubblicato un dato del 2018, risultato di un campionamento sul Rio Salone (che scorre a fianco della discarica Maza) fatto dai tecnici trentini dell'Appa (Agenzia provinciale protezione dell'ambiente) ma analizzato nei laboratori dell'Arpav (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto) a cui la Provincia autonoma si era affidata in quanto all'epoca il laboratorio trentino non aveva strumentazioni adeguate per individuare quel tipo di contaminanti.

Nel rio, spesso in secca, Arpa Veneto individuò un valore di Pfas importante: 451,6 nanogrammi/litro. Cifra comunicata ai colleghi della Provincia autonoma di Trento e poi finita nel rapporto Ispra (Istituto superiore per la ricerca e la protezione ambientale). Un anno dopo (nell'aprile-maggio 2019) i tecnici dell'Appa rilevarono la presenza di concentrazioni di Pfas in un campione raccolto nel percolato della discarica Maza e destinato al depuratore di Rovereto (l'impianto di pulizia come la discarica fanno capo ad Adep, Agenzia per la depurazione della Provincia autonoma). È bene non dimenticare che il regolamento europeo 1021/2019 vieta la dispersione nell'ambiente di sostanze organiche persistenti, quali sono appunto i Pfas.

Nel caso delle analisi del 2019 stiamo parlando di una concentrazione superiore a quella registrata nel rio: una somma di Pfas (esclusi Pfoa e Pfos) oltre 6000 (seimila) nanogrammi/litro. Insomma le sostanze perfluoroalchiliche (come dimostra il rapporto di prova di Appa) sono state trovate eccome: sono state individuate nel percolato della discarica. Cosa importante: il dato di cui stiamo parlando è sovrapponibile a quello raccolto un anno prima nel Rio Salone che attra-



La presenza di Pfas in Trentino non è paragonabile per fortuna a quella del Veneto. I Pfas però non devono essere sottovalutati. Sopra un'immagine del docufilm "Pfas, quando le mamme si incazzano"



La discarica della Maza di Arco, oggetto di bonifica ma nulla si dice dei Pfas

versa la base della vecchia discarica della Maza (i bacini sono due, uno senza impermeabilizzante di fondo e l'altro, quello nuovo, che ne è dotato; comunque entrambi i bacini sono chiusi al conferimento). In pratica è come se i due campioni raccolti (il primo sul Rio Salone e il secondo sul percolato della discarica) avessero lo stesso Dna, diversi solo per concentrazione di composti perfluoroalchilici.

La Maza oggi è oggetto di bonifica, ma non per quanto riguarda i Pfas. Quella fetta di terreno è tanto delicata quanto importante a livello strategico perché si trova sulla direttrice di un megacantiere: il collegamento Loppio-Alto Garda, un'opera faraonica che vedrà la fine nel 2025 e che avrà un costo di 125 milioni di euro (ma si parla di una cifra complessiva più elevata). Di questi veleni, individuati dai tecnici

Appa nella primavera del 2019, non è mai stata data comunicazione ufficiale ai territori. Nei giorni scorsi la giunta provinciale, per bocca del vice governatore Mario Tonina, ha parlato di «errore materiale» dei tecnici Arpav (i quali però hanno fatto sapere alla nostra redazione che le analisi sono corrette), ha contestato *Le Monde* (che però si basa sui dati ufficiali della relazione Ispra del dicembre 2018) e, riferendosi a quanto pubblicato da "Il nuovo Trentino", ha parlato di «notizie scandalistiche». Lasciamo ai nostri lettori ogni valutazione dei fatti verificati e verificabili (stiamo parlando di documenti di rilievo pubblico).

I Pfas - sostanze perfluoroalchiliche, utilizzate dalla grande industria soprattutto come impermeabilizzanti (sono usate per realizzare pentole antiaderenti, tessuto tecnico-sportivo, pellicole, detersivi, schiume anti-incendio) - sono tristemente noti nel mondo per la loro persistenza. Il caso più grave si ha in Veneto: fra le province di Vicenza, Padova e Verona è stata compromessa una falda idrica grande co-

me il Lago di Garda. Parliamo di un'area dove questi acidi venivano prodotti (dalla società Miteni, andata in fallimento e che ora vede 15 dei suoi ex manager a processo per inquinamento delle acque e disastro innominato).

La contaminazione trentina non è in alcun modo paragonabile a quella del vicino Veneto perché, nel caso della regione confinante nel Nordest d'Italia, i Pfas sono finiti nell'acquedotto e per anni i cittadini ignari se li sono bevuti. Con i Pfas comunque non si scherza poiché, a contatto con gli esseri viventi, sono all'origine di una serie di patologie: disfunzioni della tiroide, problemi al sistema nervoso centrale, cancro, infertilità femminile e uno sviluppo anomalo dell'apparato genitale maschile dei bambini (il cosiddetto "scroto disabitato"). La mappa europea dei veleni - come ha detto Gianluca Liva, il membro italiano dell'equipe internazionale che ha fatto l'inchiesta ed elaborato la cartina interattiva del "Forever pollution project", pubblicata da *Le Monde* - è destinata ad allargarsi: in prospettiva, grazie all'elaborazione

dei numeri (pubblici), la fotografia della contaminazione sarà più nitida. Non si tratta di fare allarmismo ma di dare quell'informazione che finora è mancata. Il vicepresidente della Provincia autonoma di Trento, nonché assessore all'ambiente, Mario Tonina giovedì in consiglio provinciale ha portato una serie di dati riguardanti le rilevazioni fatte nel tempo da Appa. Ha voluto esprimere solidarietà al dirigente generale Enrico Menapace e ai vertici dell'agenzia trentina finiti sotto i riflettori dopo che i francesi hanno pubblicato dati mai resi noti a livello locale. Ha tranquillizzato i colleghi di maggioranza e minoranza, così come ha fatto con i consiglieri comunali di Villa Lagarina, che ha incontrato venerdì sera e come vorrebbe fare lunedì 20 ad Arco, dove è stato fissato un appuntamento in consiglio comunale. Solo che ad Arco la situazione è un po' più complessa. I dati che vi forniamo oggi se non sono considerati allarmanti, perché non si parla di Pfas nell'acqua potabile, sono un campanello d'allarme che non si può fingere di non sentire.

**Paure in Comune.** L'assessore Tonina atteso in consiglio comunale ad Arco fra una settimana

## Ma per la Provincia va tutto bene

**TRENTO.** Mario Tonina, assessore provinciale all'ambiente e "numero 2" della giunta di Maurizio Fugatti è atteso ad Arco lunedì 20. Con lui, in apertura della seduta del consiglio comunale dove si attendono chiarimenti sulla presenza di Pfas nel territorio, ci sarà anche Enrico Menapace, dirigente generale dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente. «L'Appa assicura il costante controllo del territorio, il continuo monitoraggio di corsi d'acqua, laghi e acque sotterranee con una sorveglianza

attenta e mirata ad indagare anche le situazioni potenzialmente critiche» recita una nota di Tonina, intervenuto sul tema della presenza di Pfas nelle acque. «In via generale - ha aggiunto - il quadro ambientale provinciale è caratterizzato da una qualità mediamente superiore rispetto ai territori più antropizzati e non si rilevano situazioni di criticità dal punto di vista ambientale, salvo le realtà attentamente seguite». Nel 2018 è stato effettuato un monitoraggio di 13 corpi idrici superficiali e 3 corpi idrici sotterranei potenzialmente in-

teressati dalla presenza di Pfas. Dal 2019 al 2022 sono stati monitorati 93 siti fluviali, 7 siti lacustri, 10 acque sotterranee. Con riferimento al rio Molini di Villa Lagarina, è stato evidenziato che la situazione è costantemente controllata e tranquillizzante: per il Pfos (limite previsto come media annua è di 0,65 nanogrammi per litro) si passa da 1,63 ng/l nel 2020 a 0,13 ng/l nel 2021 ad assente nel 2022; per il Pfoa (limite 100 nanogrammi per litro) è stato trovato un valore di 53,5 ng/litro nel 2020 per poi andare a calare sensibilmente».



Il vicegovernatore Mario Tonina